

Reddito minimo, più vicini alla Ue?

FORNERO: PROPOSTA PERSONALE. SOLO ITALIA E GRECIA NON HANNO QUESTO PARACADUTE



Elsa Fornero (Foto LaPresse)
di Salvatore Cannavò

La ministra del Lavoro **Elsa Fornero** il dossier del reddito minimo garantito. “Il governo lavorerà in questa direzione” ha detto ieri, senza aggiungere altro. La filosofia è sempre la stessa: crescita, equità e rigore. Più di questo non viene detto, solo una “personale” preferenza per una riforma su questo tema. Sul quale, qualche mese fa in un’intervista al *Corriere Economia*, così si esprimeva: “Non si può accettare un welfare solo per chi lavora a tempo indeterminato, vuole dire chiudere gli occhi sul fatto che molta parte del lavoro dei giovani e delle donne non ha queste caratteristiche”. Dire reddito minimo, però, può significare diverse cose. Ad esempio, sul tavolo è presente da tempo una proposta, da parte del senatore del Pd Pietro Ichino, che richiamandosi al modello danese suggerisce di rendere liberi i licenziamenti (in Danimarca è sufficiente un preavviso di 5 giorni) in cambio di una sostanziosa indennità di disoccupazione seguita dal reddito minimo. Uno schema che significherebbe aprire un nuovo scontro sull’articolo 18 dopo quello già in corso. Altro problema è l’intreccio tra l’ipotesi di un reddito minimo e l’esistenza di ammortizzatori sociali esistenti, come ad esempio la cassa integrazione, che molti sindacati difendono perché ancorano la fase di assistenza al posto di lavoro.

Attualmente in Italia le forme di sostegno al reddito sono scarse e, quando esistono, sono difficili da individuare. Oltre alla cassa integrazione e alla mobilità, che riguarda però solo una determinata tipologia di lavoratori, esiste un’indennità di disoccupazione - di 8 mesi sotto i 50 anni e di 12 mesi sopra quella soglia - che è però vincolata al versamento di un anno pieno di contributi nei due anni precedenti la richiesta. Quindi legata al lavoro precedente. Poi esistono sussidi diversi a livello settoriale (trasporti, tariffe) o regionale.

IN EUROPA la situazione è più articolata e interessante. “Ci sono quattro modelli di riferimento”, spiega al *Fatto* Sandro Gobetti del Basic Income Network (Bin), associazione di docenti, studiosi, ricercatori e attivisti per “l’introduzione di un reddito garantito” che ha appena inviato una lettera a Mario Monti ed **Elsa Fornero**: “In Belgio c’è un diritto individuale che garantisce circa 650 euro e ne può usufruire chiunque; in Austria il minimo garantito viene aggiunto al sostegno per il cibo, riscaldamento, elettricità e affitto; in Olanda c’è anche il “Wik”, un reddito di 500 euro destinato agli artisti per permettere loro di avere tempo di fare arte”. In Francia esiste il Reddito minimo di inserimento che dura da 3 a 12 mesi mentre in Germania c’è un reddito minimo con l’obbligo di accettare tutti i lavori offerti. Infine, la Danimarca, con il suo sistema individuale, illimitato condizionato solo “all’accettazione di un’offerta appropriata di lavoro” e con assegni da 1.500 euro se si ha un solo figlio fino a oltre 3.000 euro con più figli. In cambio si rinuncia alla sicurezza del posto di lavoro. Solo Italia e Grecia non hanno una legislazione in merito. “Vediamo cosa proporrà il governo”, aggiunge Gobetti, “è importante che se ne discuta, ma è anche importante che si garantiscano diritti individuali e non condizionati alle esigenze del mercato”.

